

LE AMAZONI NELL' ISOLE FORTVNATE

Drama per Muſica

DEL DOTTOR PICCIOLI

Da Rapreſentarſi in Piazzola, nel Nobiliſſimo Teatro

DELL' ILL. ET ECCELL. SIG.

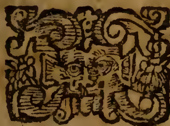
MARCO CONTARINI

PROC. DI S. MARCO.

CONSACRATO

Alla medemma Eccellenza.

L'ANNO MDCLXXIX.



In Padoua, per Pietro Mar. Frambotto.

Con licenza de' Superiori.





ILL.MO ET ECC.MO SIGNOR.



L Volo d'vn' Aquila generoſa, fù venturoſo preſſaggio, de più fortunati auuennimenti alla Cuna di quel Grande, che ſolo vidde tributario al ſuo ſcettro l'ampio giro dell'Vniuerſo. Ed' io concepiſco argomento de più lieti ſucceſſi alla comparſa di queſto Drama, mentre lo veggo ſcortato dal Volo dell' Aquila Gentilitia dell' E. V. naſcendo ſotto all'ombra riuerita del ſuo Padrocinio. Ne qui con penna adullatrice, ruminando ne ſecoli traſandati le auite grandezze, compendiate nelle Glorie di V. E. cercherò di far Echo

alle Voci di quella Fama, che rende celebre il di lei Nome alla nostra Europa, perchè conoscendomi inhabile à poter adequatamente esprimerle, stimo opportuno di tacitamente ammirarle, & con diuota ammiratione tacerle. Con questo mio ossequioso silentio accompagno però al benigno aggradimento dell' E. S. questi aborti della mia pena figliati dalla mia Riuerenza, per meritarsi il quale, oltre la prerogatiua dell' applicatione, ostentano il titolo, che mi dichiara.

Di V. E.

Piazzola li 11. Nou. 1679.

Humiliss. Ossequiosiss. Seruo
Francesco Maria Piccioli.

Argo-

ARGOMENTO.



Inte ſul' Termodonte le Amazoni, è paſſate ad' habitare nell' Iſole fortunate, penſò Sultan Rè de gl' Ethiopi di renderle al ſuo ſcettro, tributarie, e ſoggette. Fece però con ordito preteſto di machinato naufraggio, approdare à quelle Spiaggie Anapiet ſuo Capitano, qual ſotto nome di Numidio Corſaro, fù anco dalle ſteſſe benignamente ſoccorſo ed' accolto. S' obligò queſti con la ſua permanenza frà gl'altri l' affetto di Pulcheria Principeſſa dell' Amazoni, onde aſſediate ſucceſſiuamente le ſteſſe dall' armi di Sultan gli riuſcì con le ſopradette confidenze penetrare li diſſegni di Pulcheria, che fingendo trattati di pace tramaua all' Inimico di propria mano la Morte. Suelato per ciò ſopra vn foglio conſegnato all' ali d' vn dardo il tradimento al ſuo Rè, fatta priggioniera Pulcheria causò ſenza ſpargimento di ſangue al ſuo Signor la Vittoria. Con queſti, & altri fauoloſi accidenti, ſi forma l' intreccio del preſente Drama, che riceue il titolo dalle Amazoni nell' Iſole fortunate, come più diffuſamente ſi lege nello ſteſſo.



Benigno Lettore.

SE si dasse, che l'habito solo potesse nobilitar la persona; riguardeuole sarebbe frà gl'altri il presente Drama, mentre douendo comparire sù le Scene del più merauiglioso Theatro, lo vedrai vestito dalle più nobili, e sontuose apparenze. Mà perche à queste non ponno corrispondere le debolezze della mia penna, sono per questo capo ad implorare il tuo cortese compatimento. A questo t'indurrà facilmente il genio discretto di tua benigna natura, onde à me non resta che di protestare, che le espressioni di Deità, Idolo, & simili, sono ornamenti Poetici, non già sentimenti di Core cristiano. Viui felice.



Inter-

Il Genio ſopra d' vn' Aquila.
La difficoltà ſopra d' vn Struzzo.
Il Timore ſopra d' vn Pauone.

Interlocutori nel Drama.

Pulcheria Prencipeſſa delle Amazoni.
Florinda ſua Fauorita.
Auralba amica di Florinda.
Iocaſta figlia addottiua di Pulcheria.
Cillene delirante per Amore.
Sultan Rè de gl' Egittij.
Anapiet ſuo Capitano, ſotto nome di Numidio.

In Machina.

Giunone.

Coro.

Di cento Amazoni.
Di cento Mori.
Di cinquanta Amazoni à cauallo.
Di Paggi.
Di Guardie.
Di Palafrenieri.
Di Lachè.

Scene nell' Atto Primo.

Nuvoloſa.
Notturna illuminata sù la Spiaggia del Mare.
Gabinetto di riccamo d' oro à rileuo.

Loggie scoperte con Fonti in maestoso Cortile.

Nell' Atto Secondo.

Arena vastissima.

Arsenale.

Assedio piantato sotto la Fortezza con Padiglioni di rileuo d'oro al Naturale.

Nell' Atto Terzo.

Ombrosa Valle sotto le mura nella Fortezza.

Piazza.

Cerchio de Spettacoli.

Giardino.

Ringhiere con apparati suontosi per lo Steccato sopra il Ponte dalle Amazoni à cauallo.

Machina celeste per Giunone.

Cocchio tirato in Aria da sei viui Destrieri.

Balli.

Rassegna della Caualleria.

Danza di Pulcheria.



PRO

PROLOGO.

Nuvolosa in mezo alla qual si vede il Genio, poi la Difficoltà, poi il Timore.

Gen. Hor che dell' Adria i Porporati Heroi,
Godono trà le Selue
In braccio del Piacer otij innocenti:
Con quai Varij Contenti
Lusinghiero Diletto,
Del Genio lor potrà obligar gl' applausi?
E con nouelle gioie
A i Veneti Campion, Scemar le noie?
Risueglia l' idee
Desir neghittoso
Otioso pensier,
Dal tardo riposo,
Ti scuota il Piacer.
Sì, sì trà le Foreste
Sorga eccelso Theatro, e in Ampia Scena
A gara di natura,
Li sforzi suoi l' Arte perita adopri;
Ch' ad' obligar de Grandi
Gl' applausi Amici, aduna
I più rari, stupori hoggi Fortuna.
La Diffic. Raffrena ò genio inuitto
De tuoi Desiri il Vol, trop' alto ascendi.
Gen. Tù chi sei? Che pretendi?
Diffic. Quella che non rauuisi
Difficoltade ignota à te vengh' io,
Contrasta à tuoi diflegni il poter mio.
Gen. Per qual caggion?

Diffic. Tu pensi
Frà le Selue romite
I fasti vsar delle Città più illustri?
E se per Anni, e Lustri,
Sudan quelle in alzar Moli, e Theatri;
Tù frà solchi ed' aratri,
In breue tempo aspiri,
Far che le pompe istesse il Mondo ammiri?
O' quanto t' inganni,
Deh credilo à me:
Voler frà gli Aratri
Eriger Theatri
Si facil non è.
O quanto &c.
Gen. Per turbar l' opre mie
In vano, in van contrasti
Son genio rissoluto, e tanto basti.
Per esequir mie Voglie
Di tue impotenze à Scorno
Saprò di tutte l' arti
Qui trar in breue i più ingegnosi parti.
Nega, e Vieta quanto sai,
Tù vedrai,
Che far potrò,
Vincerò
Li tuoi Rigori,
Poiche à prezzo de sudori
Genio inuitto il tutto può.
Nega, è Vieta &c.
Diffic. Forse à me cederai.
Gen. Forse, che nò.
Proua, e tenta ciò che vuoi,
Quanto puoi

Ve-

Veder vorò ;
Riderò
Di tuoi contrasti
Son il Genio, tanto basti
Ciò, che voglio oprar saprò .
Proua è tenta &c.

Diffic. Il Timor à tuoi danni inuocherò.
O tù che frà gl' Asili
De gl' Ermi più riposti alberghi ascoso ;
Della Viltà negletta,
E del Pallor gran Figlio
Debil Timor : t' vnisci
In mia giusta diffesa
Per impedir sì risoluta impresa ;

Timor. Da gl'antri più secreti, ond'io m'ascondo,
Eccomi a i Rai del Mondo.
Difficoltade Amica
Al tuo Cortese inuito,
Teco mi porto, onta del Genio Ardito.
Col rigor d' vn freddo gelo
Il mio seno armar saprò.
E pugnando,
Trionfando,
Dell' Ardir l'acceso Zelo
Con gl' horrori estinguerò.
Col rigor &c.

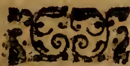
Gen. Ritornate à gl' Abissi
Congiurati nemici
Non teme i sforzi Vostri
Il Genio avvezzo ad habitar frà gl'Ostri.

Timor. Genio temer conuiene
D' inuidia Rea gl' oltraggi, e se risolui
Della Difficoltade haurai gl' obietti,

Tù, de gl' inuidi affetti,
Qual antidotto haurai,
Al Mortiffero tosco ?
Io che sono il Timor temo, e conosco.
Gen. Ciò, che all' Anime illustri
Hoggi il Genio prepara
Temer non diè d' inuidiosa gara;
Timor. Ancor d' empia Fortuna
Temer gioua i successi:
Sai pur ch' i gesti istessi
D' ogn' Alma anco più forte
Stanno sempre in poter sol della sorte;
Fortuna, ch' è instabile
Mai sempre si varia.
Diffic. Sua Ruota, ch' è labile
Tal hor è contraria.
Timor. } a 2. E solo, chi non teme {me;
Diffic. } Proua nel suo cader, cadute estre-
Gen. Gl' esiti di Fortuna, io non pauento
Superior alla sorte
E' il genio che seconda,
De Senatori dell' Adria il sol desio:
Hò risoluto così, così vogl' io,
E se fora già mai,
Che turbi l' opre mie la cieca Diua;
Ad' honor mi s' ascriua
Della fortuna al Volo
Preferir il piacer del Genio solo.
Diffic. Se vuoi così m' aretro
Timor, Se rissolui così ritorno à dietro.

Si partono il Timor, e la Difficoltà.

Gen. FVggite
Sparite
Nemici tiranni
In Vano à miei danni,
Veniste quà giù,
All' opra sù sù;
Se Volano l'hore
Frà lunghe dimore
Che tardasi più?
All' opra sù sù;
Andate
Volate
O' Numi d' Auerno
Dell' horrido Inferno,
Cellateui al Dì
All' opra sì, sì.
Se passano l' hore,
Frà lunghe dimore,
Che tardasi più?
All' opra sù, sù.



ATTO PRIMO

Scena Prima.

Sparita la Nuvolosa; si vede Notturna illuminata sù la Spiaggia dell'Isola, & nel Mare Vascello infranto in vno scoglio, sopra il quale è asceso Numidio, Pulcheria, Florinda, sopra la Spiaggia con seguito di molte Amazoni, & appresso la stessa picciol Schiffo con Marinari. Choro di Guardie con Pulcheria, di Paggi con torze accese.

Num sopra lo scoglio NVmi soccorso, aita:
Chi mi toglie al periglio
Chi mi serba la Vita?

Pul. ver. à Num. O' chiunque tù sei
Passaggiero infelice, in noi confida;
A' queste Spiaggie Amico Ciel ti guida;

Num. Pria, che trà l'onde assorto
Nemico Ciel mi vegga;
Cangiando Stato, e Fede,
Vuò da me stesso incatenarmi il piede.

Flo. Soura quel picciol Legno,
Approda pur alla bramata arena,
Ne pauentar d'oltraggio;
La calma trouerai doppo il naufraggio.

Numidio ascende nello Schiffo dicendo.

Num. Per non perdere la Vita,
Perderò la libertà:
E chi sà;
Che quest' Alma intimorita,

Non

Non ritroui vn dì pietà?
Per non &c.

Sbarca sù la Spiaggia.

SCENA II.

Li sudetti.

Pul. POiche euitasti illeso
Eroe stranier i tempestosi insulti,
Dami dell' esser tuo contezza alcuna.
Num. Ebbi in Persia la Cuna,
Indi profugo al Padre,
Con più corsare vele
Scorsi i Mari nemici; or viuo à pena;
Giungo à calcar questa romita arena.
Flo. Doppo varie tempeste,
Respira al fin.
Pul ver. Num. / *Num. ver. Flo.* *à par. à 2.* O' che beltà celeste!
Flo. Con qual Nome ti chiami?
Num. Io Numidio m' appello: in questo luoco,
Mentre fuggo dall' aque, incontro il fuoco;
trà se osseru. Flo.
Pul. Vanne Amico al riposo; entro à gl'alberghi,
Queste Amazoni inuite, à te sian scorta.
à par. S'ei nō segue il mio Amor, stelle son morta.
Num. Se di pietà à gl' vffici
S' aggiongono ver mè gratie si care,
Schiauo qui resto, ed' abbandono il Mare.
Care felici arene,
Da voi non partirò.

Sin, ch' il cor non cade esangue,
Cor, ed' Alma, e Spirto, e Sangue,
Belle à voi consecrarò.
Care &c.

Si parte seguito da alcune Amazoni.

SCENA III.

Pulcheria, Florinda.

Pul. DI Florinda alla Fede,
Gl'arcani del mio cor suelar intendo.
Flo. Regina, in me confida.
Pul. sospirando. O Dio?
Flo. Che temi?
Pul. Di fauellar non oso.
Flo. Ardisci, e spera.
Pul. Amazone son' io mà non Guerriera,
Florinda? in questo instante,
Mi fece Amor, di Bellicosa Amante.
Flo. Numidio, t' inuaghì?
Pul. Si, tù pietosa,
Or, ch' è noto il mio Amore,
Pensa, se m' ami, à consolarmi il Core.
Flo. Sarò teco pietosa à tutte l' hore.
Pul. Haueuo risolto,
Di mai non amar;
Mà che si può far?
S' vn vezzo, s' vn riso,
S' il vago sorriso.
Di candido Volto,
Mi fè innamorar.
Haueuo &c.

SCENA IV.

Florinda sola.

VAnne pur à mè lunge
O' Pargoletto Arciero,
Ricetto non haurai nell' Alma mia;
Sò, ch' Inferno d' Amor, è Gelosia.
Chi s' inamora vn dì,
Non hà più pace al Cor;
Hanno i dardi d' Amor si crude tempre,
Basta amar vna volta, à penar sempre.
Non speri di goder,
Chi inamorato hà il Cor;
Hanno i dardi d' Amor &c.

SCENA V.

Gabinetto di Riccami nelle stanze di Pulcheria,
Iocasta, e Cillene.

Io. VIeni, vieni Cillene; à tè frà poco
Giungerà Pericleo:
Sè così incolta il crine
Ei quì giunge à mirarti,
Cangierà Amor, ò lascierà d'amarti.
Cill. Giungerà Pericleo? che più si tarda?
S' inbiachino le gote,
S' adorni il crin, e si colori il labro,
Aque, Fiori, e Cinabro.
*S' accosta ad vn Tauolino, e Iocasta abbiglian-
dola dice.*
Io. Io voglio quì per poco,

Pren-

Prendermi di costei trastullo, e giaoco,
E' lo stato degli Amanti
Vna semplice pazzia:
Col pensiero stando in pena, *abbigliando*
Hanno vn crine per catena, *Cill.*
Pronti al riso, come ai pianti,
Viuon sempre in doglia ria.
E lo stato &c.

SCENA VI.

Pulcheria le sudette.

Pul. AH' Iocasta? Iocasta?
Io. O' mè infelice,
Ecco la Genitrice. *trà se.*
Pul. Dietro l'insanie altrui,
Neghittosa così l'hore disperdi?
Se nè gl'anni più verdi,
Non segui di Bellona
I guerrieri dettami in dotte scole?
Amazone non sei, nè sei mia Prole.
Io Madre dona cortese
Alle cure del Cor otio innocente.
Pul. Di quel dì, che si perde, vn dì si pente.
Cill. contro Pul. Vanne, fuggi, parti, vola,
Nè tornar à noi mai più:
All'aspetto, omai t'inuola,
Della luce di quà giù.
Vanne &c. *parte furiosa.*

SCE

SCENA VII.

Pulcheria, Iocasta.

Pul. TV', dell' altrui follie,
Ad' esser saggia apprendi.
Quello è il frutto d' Amor; sò che m' intendi.
Io. Farò la ritrosa,
Per mai non amar:
S' il Cor poi volesse,
Scherzar con Amore,
Dirò, nò mio Core
Non voglio penar.
Farò &c.

SCENA VIII.

Pulcheria, poi Numidio con ferro alla mano.

Pul MIsera, in van procuro, (po;
Porger riparo all' amoroso inciam-
E le cadute mie, non han più scampo.
Num. Bella tu, che descritte
Porti le Gratie in Volto,
Non assentir già mai, che vilipeso
Resti Numidio, e da vil Donna offeso.
Pul. Chi d'oltraggiarti intende?
Num. In questo punto
M' assalì Donna audace, io mi diffesi
Pericleo mi credè,
M' oltraggiò, m' inseguì, nè sò perche.
Pul. Non ti turbar, colei,

Che

Che tu vedesti, scapigliata, e incolta,
Sol per Amore, è delirante, è stolta.

Num. osseru.
il Ritrato di Mà qual tela animata,
Iocasta àffis- Di terrena Deità, l'effiggie esprime?
so. (mira.
Pul. à piano. Di Iocasta il Ritratto, attento am;
Num. nel atto sud. O' cara;
Pul. trà se. Egli sospira.
Numidio? in quel Recinto;
Erudito penel al viuo espresse;
Vaga Beltà, ch' al suo destin già cesse;
Num. Morta, è costei?
Pul. Si più non viue
Num. sospirando. O' Dei.
Pul. in at-
to di leuar Per toglierti il dolor, la tela infrange;
il ferro.
Num. resistendo. Ferma.
Pul. Da fine al duol
Num. Nò più non piango.
Non amar, quando non credi
Di poter sperar almen:
E soaue ogni tormento,
A chi spera vn sol momento
Di goder l'amato Ben.
Non &c.

Num. mirando
sosp. il Ritrato. Ah, che defonte ancora;
Amorose bellezze, il Cor v'adora;
Pul. trà sè. Immoto, ancor l'osserua. Anima ardire,
S'inganni con la Frode il suo desire.

Prende vna Rosa dal Tauolino, & la porge à Numidio.

Questa vermiglia Rosa,
Accetta in dono, ed à colei la porgi,
Ch' in questo Ciel più t' inamora; in tanto,
Se di saper sei vago
Chi sia costei, questa è di mè l' Imago.
Addita il Ritrato.

Num. Tua Effigie, è questa?
Pul. In fanciullesca etade,
Non fui men vaga, e bella
Di quel finto color.
Num. offeru. il Rit à Pul. Non sei più quella.

SCENA IX.

Florinda, li sudetti.

Flo. PVlcheria, in questi Mari
Il prouido soccorso
De gl' ausiliarij Legni,
Preda restò di più nemiche Vele,
Con quali, à questo Lido,
Par, che tenti approdar l' Etiope infido.
Pul. Sù la spiaggia mi porto, hor tù pietosa.
piano à Flo.
Scuopri dell' Amor mio la fiamma ascosa.
A battaglia mi sfida la Sorte,
Ne campi di Morte,
Mio Cor, che farà?
Vn bel Volto con guancia di fiori
M' inuita à gl' Amori,

Chi

Chi mai vincerà ?
A battaglia &c.

SCENA X.

Florinda, Numidio.

Num. A Tè, che porti in Volto
Spofati à gl'Alabaftri, Oftri vermigli,
Quefto purpureo fiore.
Offro in fegno di Fede, e in vn d'Amore.
Gli porge la Rofa hauta da Pul.
Flo. Accetto il dono, ahi mi trafiffe.
Num. A' punto,
Quel rigor, che ti punge,
Del mio traffitto Cor, nuncio à te giunge.
Flo. trà fe. Pulcheria, e che dirà ? difponi, e chie(di
A chi recarla io deggio ?
Num. Al mio Teforo,
A' Florinda il mio Ben, colei, ch'adoro.
Flor trà fe. Mifera, e che farò? Numidio afcolta,
Se con fcherzi d'affetto,
Brami, ch'io corrifponda,
D'huopo, è che Amori, e vezzi
Con Pulcheria tu fingi; indi fagace,
Meco haurai muto il labro, e il cor loquace.
Num. Con il guardo fpafimante,
Muto Amante
Io parlerò.
Con linguaggio de fofpiri,
Farò noti i miei defiri
A colei, che m'infiammò.
Con &c.

SCE-

SCENA XI,

Auralba, che sopraggionge Florinda.

Aur. FAuella pur d' Amori,
Con ignoto Stranier Donna incostante,
E quel Cor, che donasti
A' mè cortese vn dì; dona all' Amante,
Flo. Auralba, in van m' accusa
D' inconstanza in Amor il tuo sospetto;
S' è già tuo questo Cor, teco hò il mio affet-
Aur. Se mio più non è, (to.
Quel Cor, quella Fè,
Che vn giorno mia fù;
Crudele,
Infedele,
Non t' amerò più.
Flo. Alla tua fede amica
Suelar poss' io gl' altrui più occulti arcani;
Per Numidio sospira,
Vega Pulcheria; in mè confida: io deuo
Seruir à cenni suoi,
E per questa gelosa esser tu vuoi?
Aur. M' assicura il tuo Amor; ma auerti intanto,
Che tù scherzando con l' altrui facelle,
Non ardi à poco à poco.
Sono i scherzi d' Amor, scherzi di fuoco.
Col Bendato,
Faretrato,
Non scherzar per non cader;
Che scherzando con Amore,
E tal volta punto il Core
Dallo stral del Nume Arcier.
Col &c.

Flo.

Flo. Al diſpetto
D'ogni affetto;
Sarà tuo queſto mio Cor;
Pria diuiſo lo vedrai,
Dal mio ſeno, che già mai
Fatto albergo d'altro Amor;
Al diſpetto &c.
Partono preſe per mano;

SCENA XII.

Loggie ſcoperte con Fonti in Maeſtoſo, Cortile doue ſono le Amazoni à sbiondeggiarſi le chiome.

Cillene tenendo Iocaſta;

Cill. PVr tornaſti vna volta.
Soſpirato mio Ben.
Io. Laſciami ò ſtolta.
Cill. tratenend. Io. Si, ch'io ti vuò baciar;
Ed in voi ſcaltre pupille;
Più di cento, e più di mille
Dolci baci io vuò ſtampar.
Si ch'&c.
Io. Dhè laſciami importuna *ſi ſottrae della ſteſſa*
Cill. Intendo adeſſo;
Mi brami entro alle piume ignuda appreſſo;
Io. Pur mi ſottraſſi al fine,
Pouera Delirante,
In vna ſteſſa guiſa
Mi commoue à pietade, ed'alle riſa;
Cillene và ſpogliandoſi gettando le Veſti,
Io. Se doueſſi eſſer Amante,

Sò ben io, che vorrei far:
Adorar,
Più d' vn sembiante,
Più d' vn Volto idolatrar.
Se douessi &c. *si parte*
Cill. Hor, che si tarda più, ti seguo anch' io.
Alle gioie, ai piaceri Idolo mio,
Segue Iocasta.

SCENA XIII.

Florinda, poi Auralba sopra le Loggie doue sono le Amazoni.

Flo. CHiaro Fonte, i tuoi Ruscelli,
Singhiozzando,
Gorgogliando
Con sonoro mormorio,
Par, che allettino al sonno il pensier mio.
A canto al Rio fugace,
Alle membra già stanche,
Con l' Oblio sonacchioso.
Darò breue riposo.
Siede appresso al Fonte per addormentarsi.
Stanchi Lumi,
Riposate,
Dhè cercate,
Il risto....
Mancandogli la voce lentamente, s' addormenta.
Aur. sopra la Loggia. In sul meriggio ardente,
L' Oro del crin disciolto,
Terso rimanga ai rai del Sol riuolto.
Bion-

Bionda chioma, crin vagante;
Per ſucchiar dal Sol gl'ardori;
Con tua sferza sfauillante
Sferza pur del ſen gl' auori;
Si ritira in capo alle Loggie.

SCENA XIV.

Pulcheria, Florinda che dorme, le ſudette; come ſopra.

Pul. DOrme Florinda al lacrimar dell'Onda;
Ed' il mio Cor piagato
Veglia à gl' Amori ſuoi. mà ò Dei, che veggio?
Quella Roſa, che ſtringe. *oſſ. la Roſa in man*
E' di Numidio il dono, ed' io gl' affido *à Flo.*
Gl' affetti del mio ſeno, e pur confido?
Non turbar la cara pace
Del mio ſeno ò Geloſia:
Bramo all' Alma,
Dolce calma,
Pace, pace il Cor deſia;
Non &c.
Mà che riſoluo: il fior gl'inuolo, e cangio
La Roſa in queſto fero; indi riſcoſſa,
Faſò sì, che m' intenda,
Tacita ancor, gl' additerò l'emenda.
Gli leua la Roſa, & in vece di quella gli pone lo ſtilo nelle mani, poi la riſueglia ſprezzandola.
Onde pur ſi riſuegli
Dal profondo Lettargo,
Di freſco humor i lumi ſuoi coſpargo.
Flo. deſt. Pul. Qual freddo humor? Pulcheria

In me t'auenti *verso Pul.*
Col ferro ignudo ?
Flo. gett. il ferro, e sorrid. dice Ah ben lo scherzo intesi:
Rendimi il fior,
Pul. Onde l'haueſti ?
Flo. In dono,
Numidio à mè lo diede.
Pul. Ed à gl' Amori miei queſta è la Fede ?
Flo. Laſcia le geloſie
Pul. Tù m'ingannaſti,
Flo. Numidio t' amerà, tanto ti baſti.
Pul. Eccolo à punto; hor ſe fedel mi ſei,
Lacera queſto fiore *gli dà la Roſa.*
Sù gl' occhi ſuoi
Flo. Son pronta. Io fingo ò Amore; *à parte.*

SCENA XV.

Numidio le ſudette.

Num. Belle que' voſtri ſguardi
Sono ſtrali d' Amor
Flo. Vanne ò laſciuo:
Di tua sfrenata audacia,
Diſprezzo il dono, e te lo getto in faccia:
Lacera la Roſa in facia di Numidio, & finge di partire.
Num. Pulcheria, in che l' offeſi ?
Pul. Chi diſprezza il mio Amor, Florinda offende
Num. trà ſe. Finger conuien: forſe non t' amo ?
Pul. Oſſerua, quel fior, ch' ad altra in dono
Num. A te quel fiore,
Per Florinda inuiai

Flo. vscendo. Alma, che senti?
Cio non è ver, tu menti.
Pul. Che dir saprai?
Num. Prometto
D' amarti in auennir
Pul. voglsend. le spalle. Sdegno il tuo affetto
Num. riuogliend à Flo. Florinda almen
Flo. respingend. con dispr. Vanne à mè lũge infido
Num. Disprezzato mi porto ad altro Lido,
S' io mi parto vna sol volta.
Belle mie non torno più.
Per Bellezza,
Che disprezza,
E' vn' insania tropo stolta
Sospirar in seruitù,
S' io mi &c. *in atto di partire.*
Pul. Ferma,
Flor. Ascolta,
Num. ritorn. Che ditte?
Pul. Torna ad' amar,
Flo. Ama, ch' haurai fortuna,
Num. Chi deggio amar?
Pul. Pulcheria, *à 2.*
Flo. Florinda,
Num. Amo ciascuna.
Voglio pensarui vn poco,
E poi risoluerò:
Doppio strale mi saetta,
L' vna, e l' altra mi diletta,
Mà che facio, ancor nol sò,
Voglio &c.

SCENA XVI.

Pulcheria, Florinda, poi Auralba esce
sù la Loggia.

Pul. AH' disleal, ah' infida,
Parto da gl' occhi tuoi *verso Flor. e*
Aur. Hor più negar non puoi, *parte sdegn.*
Ciò, che dal labro tuo scoperto fù.
Addio crudel, non mi vedrai mai più.
Si parte con le Amazoni.

SCENA XVII.

Florinda sola.

T' intendo sì Cupido,
Vorresti del mio Cor prenderti giuoco;
Mà de tuoi strali io mi ribello al foco.
S' ho da penar così,
Non voglio amar più nò,
Dal Bel, che m'inuaghì,
Costante io fuggirò,
Altro non bramo,
Ami, chi vuol amar, ch' io più non amo.
Se hò sempre da penar,
Sì, sì ti fuggo Amor;
Per non m' innamorar
Così sta saldo ò Cor.
Altro non bramo
Ami &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

Scena Prima.

Arena vastissima situata nel più riposto dell'Isola, destinata à gl'eſercitij militari delle Amazoni.

Iocasta seguendo Pulcheria in atto timoroso.

Io. SAluati ò Madre,
Pul. E' che sarà?
Io. Sorpresi
Son da Schiere nemiche i nostri Lidi;
Non v'è più scampo, in van si spera aita.
Pul. Tù assicura la Vita
In questo luoco; intanto
Adunerò in vn punto
L'Armi, e le Genti, e quiui insieme accolte;
Viuran lunge ai perigli
Le Madri imbelli, e con le spoglie i Figli.

SCENA II.

Iocasta sola.

HAi sempre da piangere,
Misero cor così?
Se credi di sì,
Più viuer nòn vuò;
Se dici poi nò.
Palesa alla spene,
Qual sia di mie pene

Mai l'vltimo dì.
Hai &c.
Hauran fin le lacrime
Perfido mio Destin:
Se mai non han fin,
Più viuer non vuò
Se credi poi nò &c.

SCENA III.

Auralba seguita da Florinda.

Aur. SEgui, scongiura, e prega;
Ch' io non ti credo più:
Sei già d' vn nouo Amante,
Del Cieco Dio volante,
Tu sei già in seruitù.
Segui &c.
Flo. Se mi trafisse vn guardo
Cara mi pento.
Aur. Il pentimento è tardo
Flo. Dunque non m' ami?
Aur. Nò;
Flo. O' tornami ad' amar, ò morirò.
Ecco, che frà Nemici
Sola mi porto ad incontrar la morte;
E' del morir in sorte
Serbar mi si concede,
Alla Patria, ed' à te l' Amor, la Fede.
Volendo partire, Auralba la tratiene.
Aur. Ferma.
Flo. Tù, che risolui?
Aur. A' meglior tempo

Vsa l' ardito orgoglio.

Flo. O' tornami ad' amar, ò morir voglio.

Aur. Odi, se deuo amarti,
Sen muora.

Flo. E' chi?

Aur. Numidio.

Flo. Io son contenta.

Aur. Così darò pur fine
A' quella gelosia, che mi tormenta.

Flo. A queste arene in breue
Voglierà il passo.

Aur. Io quì m' aretro. aduna
Dell' Ancelle più fide
Seguito numeroso; in questo luogo,
Spegnerà col suo sangue
Di sue lasciuie il fuoco.

SCENA IV.

Florinda sola.

Doppio affetto in mè fà guerra,
L' vno è sdegno, e l' altro Amor,
Ambo in sen suegliano ardori,
E con sferza de rigori,
Tiranneggian questo Cor.
Doppio &c.

Doppia Face arde il mio petto,
Di Cupido, e del Furor.
Ambo al sen turban la calma,
E' suegliando ardori all' Alma,
Tiranneggian questo Cor.
Doppia &c.

SCENA V.

Numidio, poi Auralba, e Florinda con alcune Amazoni.

Num. ANima ardir; già con falangi armate,
Occupa questi Lidi
Il mio Signor: io in tanto
Cò insidiose faci
Nel Recinto di guerra,
Arder farò li militari Arnesi,
Onde senza diffesa,
Pria del cader del Sol, segua la resa.
Partendo è fermato da Florinda, ed' Auralba.
Aur. Ferma il passo,
Flo. T'arresta *vien circondato dalle Amaz.*
Aur. E cedi il ferro *gli leua il ferro,*
Num. O' Belle,
In che v'offesi?
Flo. A' seminar contrasti
In vano à noi giungesti, e tanto basti.
Num. Bramo la pace
Aur. In breue,
Bersaglio à questo strale,
La Pace trouerai d'ogni mortale.
Num. Pietà d'vn innocente,
Flo. Son Tiranna inclemente.
Num. prostrato Care se mai v'offesi,
frà le stesse. Eccomi al vostro piè.
Pentita, e dolente,
Se incauta peccò,
Quest'Alma si pente,
Costante sarò,

Di Core, e di Fè,
Care, &c.

Aur. Sorgi il pregar è vano

Num. sorg. sdegn. Perfide io morirò.

Aur. Muori inumano,

Vien legato per eßer saettato dalle Amazoni.

Flo. Di mia costanza in proua,
Auralba, à mè s' aspetta,
Far sotto à gl' occhi tuoi la tua vendetta.

Si ritira in atto di saettarlo.

Aur. Pur, che cada il Riuale
Vittima del furor, poco à me cale.

Flo. volendo saett. gli cade il dardo in atto di debolezza. Mà ò Dei, qual forza occulta
Mi rapisce à me stessa.

Aur. Ah ti sgomenti?

Num. Il Ciel, sempre è in diffesa à gl' innocenti.

Aur. tenta d vcc. Num. Io la morte gl' auento,

Flo. Il colpo arresta.

SCENA VI.

Cillene, che sopraujene li sudetti.

Flo. adit. Cill. A Costei, che delira
Per insania d' Amor il ferro
Cada per la sua man. (appresta,

Aur. Io non dissento.

Flo Fia colpa d' vna stolta il tradimento.

Au, vers. Cill. Se vendicar aspiri
Di Pericleo l' offese

Ecco il Reo frà ritorte
Prendi l'acciaro, ed' à costui dà morte;
Gli dà il ferro, & gl' addita Numidio, e partono;

SCENA VII.

Numidio legato, Cillene, che và facendo varie pazzie col ferro alla mano.

Num. MIsero, e doue mai
Mi conduce la sorte?
Mi danno in bracio à morte
Per man di Donna imbelle,
Crudo Ciel, fier Destin, inique stelle;
Nel mio periglio estremo
Dhe chi mi presta aita?
Doue mi volgo, e doue
Pietà sperar poss' io;
O Numi; ò Cieli; ò Dio;
Mà à che più mi querelo?
Se le querele mie, s' il mio lamento,
Volano all' aria, e si disperde al Vento.
Sì, sì mi volgo à voi,
Cara Patria, Sultan, mia Fede, Egitto,
Voi del mio Core inuitto
Assistite al passaggio,
Hor che, l'Alma nel sen proua il naufragio.
Aure, sassi, hirsutte arene,
Dhe moueteui à pietà.
Voi d' vn misero, che muore,
Accogliete il flebil Rio,
E foriera al mio Signore,

Pale-

Palesate del Cor mio
La constante fedeltà.
Aure &c.
Cillene fermandosi ed' osseruandolo attentamente verso lo stesso dice.
Cil. Pericleo? mio tesor? mio ben? mia vita?
Nu. trà sè. Per fuggir il periglio,
Seconderò i deliri. Il Cielo ò Bella
Doppo strane vicende,
Illeso nella Vita à tè mi rende.
Cillene gettando il ferro se gl' accosta in atto d'abbracciarlo, e dice;
Vieni ò caro: in questo sen.
Dall' Amor vinta mi rendo,
Trà le bracia, ecco t' attendo,
Cara gioia amato Ben.
Num. Tronca i legami, e i nodi,
Ond' io rimango auinto, all' hor disciolto,
Potrò stringer quel sen, baciar quel Volto.
Cillen. prendend. per le Vesti gli dice.
Cill. Vieni sì, sì. Mà tù crudel disprezzi
Gl' amplessi miei, l' affetto mio non curi;
Seguirmi, ò quì suenato
Cadrai per la mia man. *ripiglia il ferro*
Num. Con l' Alma, e il Core
Ti seguo ogn' hora, e sol non mi concede
Seguir i passi tuoi
Impriggionato il piede.
Cillene torna à gettar il ferro, ed' amorosa accost. dice.
Cill. Riedi ò caro torna à mè,
Cedo vinta dall' Amore,
Sù le labra eccoti il Core,

Chè

Che fù mio, mà più non è ;
Riedi &c.

Num. Strani successi ò Dio ;

Cill. furios. ri. Mà chi ressiste ancora (mu ora.

pigl. il ferro. Sordo à gl'affetti miei, giusto, e che

SCENA VIII.

Volendo traffiggere Numidio, vien tratenuta da Pulcheria, che sopraviene con il seguito di molte Amazoni. Pulcheria li sudetti.

Pul. FErma ò stolta, che tenti ? *gli leua il ferro*

Cill. In altro luoco,
Saprò sfogar delle mie fiamme il fuoco,
parte furiosa.

Pul. Numidio ?

Num Mia Reina ?

Pul. E' quando ? e come ?
Qui resti auinto ? *lo scioglie*

Num. Auralba,
Con Florinda spietata,
Tentorno il morir mio ;
E' mentre io viuo à pena,
Tu giungi à lacerar la mia catena.

Pul. Per qual caggion ?

Num M'è ignoto,
Per qual caggion ciò sia ;

Pul. Opra forse sarà di Gelosia,
Femine tropo insane,
Ne perigli maggiori,
Disperdon l'hore in ventillar Amori.

S'odo.

S' odono Trombe, e calpestio de Caualli.

Pul. Mà de Corsieri armati,
S' ode il ricalco, e già al fragor di Tromba;
D' vn suono bellicoso Ecco rimbomba.

Num. Reina, s'in mè vedi,
Spirto, valor, ardir; quallhor riceuo
Da te la Vita, à te la Vita io deuo.

Pul. Nella tua Fede Amico, assai confido;
De' miei Corsieri à fronte,
Sortir potrai dell' Inimico all' onte.

Num. Pugnando in tua diffesa,
Ecco mi porto ad' esequir l' impresa,

Si porta à sedere sopra il Trono, & le altre Amazoni si diuidono per l' Arena.

SCENA IX.

Comparisçono al suono di Trombe, e Timpani cinquanta Amazoni sopra Destrieri armati, con altri Palafrenieri che conducono à mano Corsieri, & à fronte delli stessi Auralba sopra d' vn Destriero, che fermandosi nel mezo fà passare replicatamente le Amazoni in atto di Rassegna, poi schierandosi in fila dice. Auralba, Pulcheria Choro d' Amazoni, che siedono nell' Arena.

Aur. PEr l' honor, per la Patria, e per la Fede
Quest' Alma ardita, e forte,
Lieta si porta ad' incontrar la Morte,
Per la Gloria, e per l' honore
E' pur caro ogni martir;
Per la Patria, vn Cor, ch' è forte,

Se rinaſco in bracio à morte,
Per la Patria io vò à morir.
Per &c.
Per la Patria, e per la Fede
E' pur dolce anco il morir;
Per la gloria inuitto Core.
Se rinaſce, all' hor, che muore;
Bella Gloria io vò à ſeguir.
Per la &c.
Pul. Per trionfar frà l' armi,
Amazoni guerriere ite felici;
Ch' auezze ſiete à debellar Nemici;

Parte Auralba ſalutando Pulcheria con tutta la Cauallaria, & partono le Amazoni dall' Arena.

Pul. à ſuon di tromba. Corraggio, coſtanza;
Miei ſpiriti ardir,
Ne' i campi di morte,
M'appreſti la ſorte
Vittoria, ò morir.
Corraggio &c.
Ardir e ſperanza,
Inuitto Deſir.
Ne campi di Morte
M'appreſti la ſorte,
Vittoria, ò morir,
Coraggio &c.

SCENA X.

Recinto dell' Arsenale con Gallerie d' armi, & altri Stromenti militari, in vn lato, del quale fuma l'incendio attaccato dall'insidie di Numidio.

Auralba, e Florinda, con alcune Amazoni, con instromento da rouinare le mura.

Aur. ECco l'incendio: in quella parte Amiche;
Apprestate il rimedio.
Flo. A' colpi horrendi
D' Ariete tormentosa;
Trà le ruine accolto,
Resti l'incendio in breue d' hor' sepolto.
Le Amazoni à colpi d' Ariete rouinano vna parte fin, che s'estingue l' incendio.
Aur. Già s' estingue l' ardor.
Flo. A' poco, à poco,
Cede la fiamma, e già si spegne il fuoco.
Aur. Mà qual insidia occulta,
Suegliò sì grand' incendio;
Flo. Ecco la stolta;
Chi sà, che di tai fiamme,
Ella Auttrice non sia?
E' vn amoroso ardor la sua pazzia.

SCENA XI.

Cillene con pietre nelle mani le sudette.

Cill. VOglio guerra,
Stragi, e morti.

S' vccida, s' assaglia,
Disfido à battaglia,
Il Cielo, e la Terra.
Voglio &c.

Aur. Lascia le scheggie, e se alla pugna aspiri;
Io d' acciar bellicoso
T' armerò il seno.

Cill. E Pericleo?

Aur. Frà l' armi
In breue lo vedrai.

Cill. Vuò vendicarmi.

Auralba và armando d' vsbergo Cillene.

Flo. Pouera Delirante,
Armi, chi vuò, ch' io più non viuo Amante;
Dir di voler amar
E' lo stesso, che dir voglio penar.
Hauer la libertà,
E incatenarsi il piè,
Folle pazzia non è?
E amando pur si fà:
Legar la Volontà,
Per sempre sospirar.
Dir &c.

Cill. Con Arnesi sì illustri,
Io m' accingo all' impresa.
Nel partire lascia cadere le armi, e dice.
Scusami Pericleo, tropo mi pesa.

SCENA XII.

Auralba.

DA gl'esempi sì rari,
Chi vide Amante, à non amar impari;
Seguir il Dio d'Amor,
E'lo stesso seguir il suo dolor,
Poter sempre gioir,
E dir gioir non vuò,
Di chi s'inamorò,
Pazzia sol si può dir:
Voler il mal seguir,
Ed'il suo Ben lasciar.
Dir di voler &c.

SCENA XIII.

Iocasta sostenuta da due Amazoni, vscendo dalle ruine doue è rimasta offesa, poi Pulcheria in habito lasciuo di Dama.

Io. SE mi volete estinta,
Stelle, sì morirò.
Sù l'Are del Furor,
In Olocausto il Cor
Nel morir consacrerò.
Se mi &c.
Pul. Iocasta, e che t'affligge?
Io. Ecco ò Pulcheria
Iocasta moribonda
Dalle ruine oppressa;
Pria di morir almeno

Tu

Tù amorosa l'abbracia, e stringi al seno (gl

Pul. offer. Non sia mortal la piaga; entro gl'albe

Ioc. Cerca il ristoro, ed' il timor disgombr

Io part. Verò, s' io moro à ritrouarti in ombra

SCENA XIV.

Pulcheria, poi Numidio.

Pul. PArte Iocasta, e forse,
Da gl'occhi miei, si partirà per sempre;
Sè Nemica hò la Sorte,
Risoluto desio mi guida à Morte;
Pulcheria, ardire, ardire,
O' libertà, ò morire.

Num. Reina, à cenni tuoi
Quì porto il piè: mà qual ti trouo imbelle
Sotto à spoglie si molli; e all'hor, che bolle
Di sanguinosa guerra
Alto incendio vorace,
Nutri il desio d'effeminata pace?

Pul. Generoso ardimento,
Suggerisce à quell' Alma
Nobile tradimento.

Num. E che far pensi?

Pul. Ascolta,
Di tregua amica il segno
Su le Torri spiegai; nel Campo intanto
Sconosciuta così portarmi intendo,
E' con lasciuie, e vezzi,
Mi fingerò dell' Inimico accesa,
Sin che esequir potrò l' ardita impresa.

Num. E' qual impresa?

Pul. Amante:
Sè fia, che corrisponda
L'empio Sultan; all' hora;
Trouerà insidiosa,
Sotto al fior del piacer, la Morte ascosa:
Num.trà se. Cieli che sento; à tropo gran periglio;
Tè stessa esponi
Pul. Io già risolsi,
Num. Auerti,
Che tropo ardita brama:
Insania, e non ardir, frà noi si chiama:
Pul. Risolto è il mio Cor.
Consiglio non vuò,
Non vuò consiglio,
Sicuro periglio,
Con gelido timor.
Il piè legar non può,
Con troppo acceso ardor;
La brama m' infiammò
Risolto &c.

SCENA XV.

Numidio solo.

O Dei, chi l' crederebbe,
Cotanta audacia in vn femineo petto;
Mà se fedele io viuo
Al mio Signor; soura vergato foglio,
Farò palese il suo sfrenato orgoglio.
Nò, che non han più Fede
Le Donne d' hoggi dì:
Cangiando d' improuiso

In

In mesto pianto il Riso;
Quello, che più gli crede;
Soglion tradir così.
Nò che &c.
Sì, che son menzognere
Le Femine in Amor;
Il Riso suo è vn incanto;
Tradiscono col pianto,
Sirene lusinghiere,
Che vccidono così,
Nè che &c.

SCENA XVI.

Assedio piantato sotto la Fortezza con moltissi Barache, e Padiglioni ad' vso militare, scoprei dosi nel Padiglione reale apparati di Mensa. Si vede esposto dalla Fortezza Vessillo bianco, segno di tregua.

Sultan, con l'Esercito de Mori accampati, è d stesi in varij luochi, e guise, con guardia d'alcuni Arcieri.

Sul. passando per mezo gl' Esserciti. Posate pur, ò fidi,
Sin che dell'armi il Dio l'i
Dai sofferti disastri (sospend
Riparate gl' oltraggi, e in sul terren
Posate pur à dolce quiete in seno.
A suon di Tromba. Generosi miei pensieri,
Sù suegliateui nel sen.
Pugnerò,
Vincerò,

Ne'

Ne' pericoli più fieri
La Vittoria al fin s'ottiene.

SCENA XVII.

Sultan, Pulcheria, che discende dal Castello; doue cala Ponte Leuadore, scortata da vn Paggio.

Sul. MA' qui, dall'alta Torre; (ga.
Discēde vn messaggiero: à noi si scor.
Partono alcuni Mori ad incontrar Pulcheria.
Pul. Anco senza cimento,
Il Cor à mè predice
La Vittoria sicura; io son felice.
S' *auanza verso Sultan.*
O' dell' Ethiope inuitto
Sourano Rè: pria, ch' ad espor m' accinga
Dell' Amazoni oppresse.
Le rassegnate voglie; à me concedi,
Che d' ossequio douuto,
Al tuo merto consacri humil tributo.
Sul. Snoda ò Bella gl' accenti,
Parla, e confida; in frà i Nemici ancora,
Sappi tal hor, la cortesia dimora.
Pul. Sè Regnator pietoso,
Doni la Pace, à chi la Guerra apporti,
T' offre di gemme, e d' oro
In picciol guiderdon, ricco tesoro.
Sul. Non ricuso le offerte, assisa in tanto
Meco à mensa reale,
Vedrai, ch' in me la cortesia preuale.

Sul.

Sultan si porta à sedere alla Mensa.

Pul. Fortuna, se vuoi
Non penerò più;
Se sola tu puoi
Trar l'alma d'affanni,
Seconda gl'inganni,
Consolami tù,
Fortuna &c.

Si porta alla mensa con Sultan, ed' in tanto segue armoniosa Sinfonia; doppò di che Pul. sorge e dice.

Pul. Sire, se pur non sdegni,
Melodia sì gradita,
Agile il piede, à breue danza inuita;
Sul. Spettator, qui mi fermo. Il Cielo ò cara;
Di Bellezza, e Virtude,
Vn pretioso innesto in tè racchiude;

Forma Pulcheria breue danza in facia di Sultan dal quale poi è presa per mano, e dice.

Sul. Bella raffrena il passo; il piè danzando,
Trà inuilupati giri
Lega l'Anima amante,
E' mi ordisce l'inciampo vn piè vagante.
Pul. Con grato aggradimento,
Mio Rè più m'incateni.
Sul. Io dalla mensa,
Alle piume mi porto, e se non sdegni
Gl'amplessi del mio Cor, ch'omai t'adora.
Meco ti porta entro le piume ancora.
Pul. Vassalla al tuo gran merto,
Ti seguirò col piede,
Mà più del piè ti seguirà mia Fede.

Sul.

Sul. Cara, ſe m'ami
Vieni à goder:
Mi ſembra ogni inſtante
Vn ſecol di pene,
Amato mio Bene,
Non far, che più brami,
Si tardo piacer,
Cara &c.

Partendo vnito con Pulch. vola dalla Fortezza vn dardo, nel quale è affiſſo vn foglio.

Sul. Mà quali inſidie? olà, di tregua amica,
Son violati i riti? vn chiuſo foglio.
Prende il foglio, e legge in diſp.
Pul. à par. E' che ſarà? già mi predice il Core
Numidio traditore.
Sul. legge. Sultan, Pulcheria audace,
Ch'al tuo morir aſpira,
Con preteſto di pace
A' tè ſi porta, auerti,
Che de mentiti affetti
Con l'amoroſo laccio,
Non ti ſtringa per ſempre à Morte in braccio;
Duce fedel. *bacia il foglio.*
Pul verſ. Sul. che ſcſp. l' offer. Signor, che noue apporta?
Sul ſdegn. Infida ingrata,
Leggi, leggi ſpietata.
Pulch. oſſeruando il foglio in diſp. dice;
Pul. Numidio mi tradì.
Sul. Tù ſei, ò crudele
Barbara traditrice: in breue d'hora,
All'Amazoni tutte,

Fà noto il tuo periglio: e fà, ch' omai,
Si rendan vinte, ò pria di lor morai.

Pul. Misera, e che più spero,
Se schernita, e dellusa,
Vn traditor, il tradimento accusa?
Che facio? e che risoluo? alle mie Genti:
Farò noti i miei torti; e pur che muora,
Chi mi tradì; muora Pulcheria ancora.

Si ritira à scriuere sotto ad' vn Padiglione seguita dalle guardie.

SCENA XVIII.

Cillene che discende dalla Fortezza passando per mezo al Campo.

Cill. SV' destateui,
Risuegliateui,
Morte genti, che si fà?
All' armi, al Campo, ecco il Nemico, olà.
Mà qui di lauta mensa,
Vaghi apparati io vedo,
Posate pur, ch' altro da voi non chiedo.

Prende dalla mensa vna caraffa di liquore dicendo.

La gioia d' Amore,
E' vn sorso d' humor;
Si gusta nel bere,
Mà passa in instante,
E lascia anelante
Il labro al piacere,
Nè appega l' ardor
La gioia &c.

Mà

Mà à chi si posa più ?
Sù sù Amici, sù sù.

Accostandosi ad'vn Timpano, suonando lo stesso fà sorgere l' Esercito, dal che intimorita si prostra, e dice.

Pietà, perdono, in che v' offesi ?

SCENA XIX.

Pulcheria vscendo con foglio in mano, li sudetti.

Pul. O Cillea, [illegible]
Non pauentar : ritorna
Con la scorta del Seruo
All' Amazoni mie, tù in questa carta;
Le notitie rapporta,
Che nel periglio suo, Pulcheria è morta;

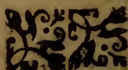
Porge il foglio al Paggio, che parte con Cillege scortata da due Mori.

SCENA XX.

LA Speranza mi dice sperando,
Soffrendo, penando,
Si speri chi sà ?
Mà il Timore, ch' all' Alma risponde;
La speme confonde
E à morte mi dà.
Mio Cor, che sarà ?
La Sper. &c.

La Costanza , che l' Alma consola ;
Il duolo m' inuola ,
E lieta mi fà .
Mà parlandomi al Core il sospetto ;
Conturba l' affetto ,
E à morte mi dà ,
Mio Cor , che sarà ?
La Speranza &c.

Fine dell' Atto Secondo.



ATTO TERZO

Scena Prima.

Ombrosa Valle appresso la Fortezza.

Numidio.

O Mbre care, opachi horrori,
Porto à voi romito il piè;
Dite à mè,
Cosa sarà?
Vincerà?
O' per man di finti Amori,
Cadrà esangue hoggi il mio Rè?
Già sù l' ali d' vn dardo,
Palese al mio Signore
Ventillar feci il tradimento occulto;
Così avuerà, che sia
Nota la fedeltà dell' Alma mia.

SCENA II.

Auralba, e Florinda, con dardi alla mano, seguite da alcune Amazoni.

Numidio.

Aur. E Cco il Fellon,
Flo. L' infido

Aur. Io lo sueno;

Flo. Io l'uccido,

Circondano Numidio, e lo van minacciando co' dardi.

Num. Per qual caggion, ò Belle,
Con nouelli furori,
Auuentare à miei danni aspri rigori?

Aur. Da più catene cinto,
Sia l' infedel.

Flo. In breue d'hor saprai
La serie de tuoi falli

Num. In che peccai?

Vien incatenato dalle Amazoni.

Aur. Nel Mar precipitato,
Habbi per Tomba il Lido,
Chi Pulcheria tradì

Flo Mora l'infido.

Num.ver. Tiranna, Empia, Inclemente,

Au. e Flo. Morirò; mà innocente.

Si pone in atto di piangere.

Flo. Tù fingi di piangere,
Mà finto è il dolor.
Sei troppo mendace,
Sagace in mentir,
E solo à tradir, è auezzo il tuo Cor.
Tù fingi &c.

Num.ver. Dispietata, crudele,

le Jud. Morirò, mà fedele,

Aur. Tù sforzi le lacrime,
Mà falso è il martir;
Sei tutto apparenza.
E in sen non hai Fè;

Sbandito è da tè
Di Fede il candor.
Tu fingi &c.

SCENA III.

Iocasta ansiosa, e li sudetti.

Io. AMiche alla diffesa,
Già sù la Torre armata
L' inimico s' auanza, e doue il Colle
Opportuno s' inalza
Con assalto guerrier la Rocca incalza;
Aur. Colà mi porto al periglioso Aringo.
Flo. Per la mia libertà, quest' armi io stringo;
Partono veloci con le Amazoni.
Io. vers. Num. E tù, come t' aggiri
Frà questi lacci?
Num. A' torto,
Son dannato à cattene:
Io. I nodi io sciolgo. *lo scatena.*
Vieni, e segui Bellona,
Certo periglio in libertà ti dona,
Dateui all' armi
Pensieri
Guerrieri,
Io vuò libertà.
Mi dice Speranza,
Ch' il Cor vincerà.
Dateui &c.

SCENA IV.

Numidio.

VAnne, ti ſegno sì.
Cadrete pur ò Donne in queſto dì.
Mi conſola la Speranza,
Di douer cangiar Fortuna,
Ne diſaſtri più ſeueri,
Non fia mai, ch'io mi diſperi;
Sè con ſcudo di Coſtanza,
Non pauento ſorte alcuna.
Mi conſola &c.
Mi luſingo col penſiero,
Di douer eſſer felice:
Anco in mezo dei tormenti,
Spero vn dì dolci contenti,
Sè con ſcudo di coſtanza
Non pauento ſorte alcuna;
Mi conſola &c.

SCENA V.

Aprendoſi il Proſpetto, ſi vede il Riuellino della Fortezza ſopra il quale ſtanno le Amazoni in atto di reſpingere gl' Ethiopi, che ſopra artificioſo Ponte attaccato alla ſteſſa, vanno ſormontando, dietro ad' vn Carro doue è legata Pulcheria, facendoſi ſcudo della medemma.

Pul.

Pul incat. SCagliate pur ò fide
sul Carro. I vostri dardi, eccoui scudo il Pet-(to.
Aur. Vn douuto rispetto
Frena la destra.
Flo. O' Dio senza diffesa,
E' forza, che così segua la Resa.

Si ritirano le Amazoni, & li Mori ascendendo s'impadroniscono della Fortezza, formontando la stessa al suono di Trombe, e si chiude il Prospetto.

SCENA VI.

Numidio seguito da Mori, chè deuastano il Paese.

Num. ALle Straggi, alle Morti, alle Rapine;
Generosi Guerrieri,
Se pugnaste felici,
Delle vostre Vittorie,
Sian le Ruine altrui degne memorie;
Inferociteui,
Incrudeliteui,
Non v'è pietà
Ciechi Furori,
Aspri Rigori,
Straggi, Morti, e Crudeltà;
Inferociteui &c.
Inanimateui
Incorraggiteui,
Sì nel Rigor,
Stracci, e Ruine;

Morti, e Rapine,
Ferro, fuoco, e rio Furor.
Inanimateui &c.

SCENA VII.

PIAZZA MAESTOSA.

Compariscono le Amazoni, che delle supellettili più pretiose fabricano vna Catasta per incendiarsi.

Florinda, Auralba, Iocasta.

Io. SE la Madre perdei,
Aur. Se Pulcheria è captiua } *à. 3.* io morir voglio.
Flo. Se perdute noi siamo
Io. Questo Cor, di Vita priuo.
Riuedrà la Genitrice,
Aur. Del mio duol fia lenitiuo,
Frà gl' Incendij arder Fenice.
Flo. Se viuendo, in pena, io viuo.
Nel morir, sarò felice.
Io. Che si fà,
Aur. Che si tarda?
Flo. E' che s'attende?
A 3. Morte gloriosa, ogni Vittoria offende.

Partendo prese per mano, per incendiarsi nella catasta, incontrano Pulcheria, che le frastorna.

SCENA VIII.

Pulcheria, le sudette.

Pul. A Miche, il Ciel vi vuole (no.
Pur anco in vita; eccomi à voi ritor-
Illesa, se ben vinta in questo giorno.

Aur. Flo. à 2. Pulcheria?

Io. Genitrice?

Pul. Mie care, mio tesoro *vers. Io.*

Au. Flo. à. 3. Cõ il bacio di Fè, la destra honoro.

Gli bacciano la mano.

Pul. Contro al voler del Fato.
Forza mortal non basta,
E' in van tenta d' opporsi, in van contrasta.

Flo. Vinse l' Ethiope inuitto
Mà appreser le sue palme,
A' trionfar dell' armi, e non dell' Alme.

Pul. Soura inospita Spiaggia,
Mi porterò sù fuggitiuo Legno,
E' saprò altronde edificarmi il Regno.

Aur. Fuggi pur, e cangia loco,
Ch'anch' io ti seguirò.
S' il fuoco suol tal hora,
Cangiar fortuna ancora,
Per mezo all'acque, e il fuoco,
Col piè teco sarò:
Fuggi &c.

Io. Cangia pur col Ciel fortuna,
Non partirò da tè.
Ad' onta delle Stelle,
Trà nembi, e trà procelle,
Per mezo &c.

Flo. Vanne pur ad' altro Lido;
Ch'io non ti sò lasciar.
Nel sen di mille oltraggi
In braccio delle Straggi,
Per mezo &c.

SCENA IX.

Pulcheria.

FVggirò, partirò, porterò il piede
A' più romita Arena.
Dell' humane vicende, il Mondo è Scena;
Confusi miei pensieri,
Deggio sperar, sì ò nò?
Tra voi discordi siete,
E sol mi rispondete,
Speri, chi sperar può,
Mà ò il dubbio risoluete;
O' al certo io morirò.
Confusi &c.

SCENA X.

Sultan col seguito de Mori fermando la sudetta, che parte.

Sul. FErma ò cara; oue fuggi?
Pul. Il Cor non soffre
Con ciglio lacrimante,
Turbar le gioie al Vincitor Regnante.
Sul. Frena il piè fuggitiuo, e in vn del Core
I singulti raffrena

Pul.

Pul. Non ſpero più, che vna ſeruil catena,
Sul. In libertà viurai,
E con la libertade il Soglio haurai,
Tergi le meſte Luci: in queſto giorno,
Pria di partir ſotto all' Egittie Tende.
Ciò che ti tolſe il Ciel, Sultan ti rende.
Pul. Io chiedo libertà,
La libertà del Cor:
Per ſua mercede,
Queſt' Alma mia,
Altro non chiede,
Più non deſia,
Dal Vincitor.
Io chiedo &c.
Sult. Tributaria all' Egitto,
Qui reſta in pace, e ſe t' odiai nemico;
Hor t' accarezzo, e t' aſſicuro Amico.
Pul. Queſte dell' Alma inuitta.
Son generoſe offerte; è ſe mi fai
D' vn tanto honor capace,
M'oblighi ad'adorarti, in guerra, e in Pace

SCENA XI.

Numidio con molte Amazoni incatenate, con ſtraſſino di bandiere à terra, & altre ſpiegate all' Aria. li ſudetti.

Num. DEll'Amazoni auinte,
Ecco al tuo piè ſoggette
Le Tuibe prigioniere,
E' proſtele nel ſuol vinte Bandiere.

Sul. Alla tua Fede Amico,
Delle Vittorie mie deuo le palme;
Mà di sì nobil Alme,
Sciolganfi le catene, e vegga il Mondo,
Che Sultan Vincitor, benche d'allori
Cinga l'augusta chioma,
Perdona ai vinti, ed' i superbi doma.
Num. Generoso desir, ecco m' accingo
A' sprigionargli il piede.

Si leuano le caten. alle Amazoni.

Pul. Anima Grande
Con soaui rigori,
Scatena il piede, ed' impriggiona i Cori.
Num. vers Perdona, alta Reina,
Pul. S'al mio Signor fedele,
Contro di tè d'infedeltà peccai,
Seruo fedele in auuenir m' haurai
Pul. Di Sultan generoso,
Al magnanimo Cor, dono le offese.
Sul. E perchè sia palese,
Quell' amistà, ch' io ti prometto, e giuro;
Stendi ò cara la man. Io t'assicuro.

Stringe la destra di Pul. in segno di pace.

Pul. A' sì lieti successi,
Prode Signor, pria, che tu parta altronde,
Nè spettacoli vsati,
Lieto ogni Cor, alle tue Glorie applauda
Col suon d' Echo giuliua.
A 3 Viua la Pace Viua.

SCE.

SCENA XII.

Pulcheria.

Iderò pur in pace,
Non penerò già più;
Sento, chi dice all' Alma,
Del Cor la dolce calma,
Ritornerà qual fù.
Riderò &c.
Volerà pur vn giorno,
Il fier dolor dal sen:
Al fin veggo, e conosco,
Ch' il Ciel per mè già fosco,
Risplenderà seren.
Volerà &c.

SCENA XIII.

Cillene con Vessillo spiegato all' Aria.

Iua, Viua il Dio d' Amor.
Senza Vsbergo, e senza scudo,
Pugnerò col petto ignudo,
E il mio Ben, fia Vincitor,
Viua &c.
Già nel Campo d' vn Letto,
Mi disfida à battaglia il suon de baci;
Pongo in schiera gl' affetti;
Due Lumi lasciuetti,
Tentano del mio cor la chiusa Rocca:
L' orlo di bella bocca,
Le aperte brecchie ad' otturar s' affana;

S' il

S' il pensier non m' inganna,
Già per occulta via
L'inimico s' auanza,
Perduta, è la speranza
Di ressister in guerra:
Son vinta; ecco m' attera
Il mio Ben Vincitor
Viua &c.

SCENA XIV.

CERCHIO DE SPETTACOLI.

Pulcheria, Sultan, con le altre Amazoni, e Mori.

Pul. O Vì doue i sforzi suoi,
Di Natura à stupor l' Arte compose;
Signor hoggi potrai
Ne' Spettacoli vsati
Veder à Cielo aperto,
Ciò, che consacro Alle tue Glorie al merto.
Sul. Di così vasta mole,
Le pompe, e i fasti ad' ammirar m' accingo.
Pul. Vedrai come in vn punto,
Protheo di varie forme
Il Reccinto si cangi, e si trasforme;

Si cangia la Scena in Giardino.

SCE-

Sul. A' Così vago aſpetto,
Principiar il Cor felicitar ſe ſteſſo;

Pul. Benigno aggradimento,
Di Sultan generoſo,
Qualificar non ſdegna,
Ciò, ch' il ſuo merto, à tributargli inſegna;

Sul. Spettacoli sì illuſtri,
Anco alla merauiglia,
Per lo ſtupor, fanno inarcar le ciglia.

Si chiude il Preſpetto.

Pul. Signor, ſin che conceſſo,
Mi fia di reſpirar l'aure vitali,
Con lodi ſempre eguali,
Applauderan noſtr' Alme,
A' tuoi degni trionfi, alle tue Palme,
Sè Nemico, vn dì t' odiai,
Hor' glorioſo,
Sì pietoſo,
Con il Cor t' adorerò.
E coſtante,
Sempre Serua, e ſempre Amante,
Qual mi vuoi ti viuerò.
Sè &c.

Sul. Sè crudele vn dì m' haueſti,
Hor' placato,
Non più irato,
Tutto Amor, per tè farò;
E' coſtante,
Sempre Seruo, e ſempre Amante,
Qual mi vuoi ti viuerò.
Se &c.

Pul.

Eul. Mà che si tarda? omai
Vegganſi in ampio giro
Soura armati Deſtrier Turbe guerriere;
E trà finti Rigori,
Hoggi Sultan applauda ai Vincitori.
Trombe guerriere
Suonate sù.
Sì rimbombate;
E' riſuegliate
L'ardir quà giù;
Trombe &c.

Si cangia la Scena, e in capo alla ſteſſa ſi vede ſopra picciol Lago trauerſar vn Ponte con doppio ordine di Cauallaria diuiſa dalle parti, & diſpoſta allo ſteccato. Dai lati ſi ſcorgono due Ringhiere doue ſono in vna parte li Mori, nell' altra le Amazoni. Et nel mezo ſi portano à ſedere Sultan, e Pulcheria.

Segue concerto di Trombe, nel qual tempo ſegue lo ſteccato di due Caualieri ſopra il Ponte, vno de quali nell' incontro, precipita col Cauallo dal Ponte. Replicandoſi il ſuono, altro Caualier s' azzuffa col primo, & pure precipita come auanti Compariſce in Aria Giunone ſopra d' vn Carro, e dice.

SCE:

SCENA XVI.

Giun. CEssate dal ferir; e tù de Mori,
O' Regnator inuitto;
Ciò che fede vassalla à tè consacra
Aggradisci cortese,
Lieto presaggio à più sublimi Imprese,
Vanne pur vanne felice.
Ti predice
Il Ciel Fortuna.
Il Destin sempre secondo,
Perche al fin soggetti il Mondo.
Fauste sorti in Ciel t' aduna.
Vanne &c.

Parte la Celeste, e nel partir si scuopre dietro la stessa maestoso Cocchio tirato da sei viui Destrieri, che discendon dall' Aria, sopra il quale parte Sultan con Pul.

Fin del Dra[ma].

